

# Hemingway, viaggio in Italia

*Owen ricostruisce il legame forte dello scrittore statunitense con il Bel Paese*

FLO. GUER.

**E**' un legame che attraversa la sua intera esistenza quello dello scrittore statunitense Ernst Hemingway con l'Italia. A ricostruirlo è Richard Owen in "Hemingway e l'Italia", edito da Donzelli. Dallo sbarco a soli diciotto anni come volontario della Croce Rossa sul fronte della Piave durante la prima guerra mondiale all'ultima puntata veneziana un anno prima del suicidio, Hemingway non dimenticherà mai i paesaggi italiani, gli amori, le amicizie nati qui, l'energia del Bel Paese. Owen sottolinea più volte il ruolo cruciale dell'Italia nella sua vita, vera madre che lo accompagnerà nel percorso di formazione, "lo portò per la prima volta a contatto con la guerra, sul fronte austriaco, durante il primo conflitto mondiale, gli fu d'ispirazione dopo il secondo e, negli anni cinquanta lo aiutò a riprendersi dalle pesanti conseguenze di due incidenti aerei durante un safari in Africa". E sempre in Italia conobbe il suo primo grande amore, l'infermiera Agnes Von Kurowsky e l'ultimo, probabilmente platonico, la giovanissima nobildonna Adriana Ivancich, i paesaggi italiani, dalle Dolomiti alla pianura veneta, diventeranno lo spazio in cui sperimentare l'amore, la libertà, il cameratismo, infrangendo tutte le regole dell'America protestante. E' stato "nel Veneto - sottolineava il nipote John - che mio nonno... è diventato uomo, sperimentando per la prima volta le cose essenziali della vita: il dolore e la paura, in guerra, e poi l'amore e la perdita che hanno messo in moto la sua letteratura". Dai paesaggi al cibo fino allo sguardo sul mondo, l'Italia sarà sempre associata nella sua memoria al tempo della giovinezza, in cui era stato "giovane, bello, di talento - scrive Rena Sanderson - e aveva conosciuto per la prima volta la guerra e l'amore; quando la vita era così piena di sorprese, di promesse e di grandi aspettative che doveva essergli sembrata il paradiso in terra". Una passione, quella per il Bel Paese, che emerge continuamente nei suoi scritti, in cui è facile riconoscere personaggi e luoghi da lui amati. Ne è un esempio un racconto di guerra in cui scrive "Ma tu l'hai mai vista un'alba dal Monte Grappa? L'hai mai sentito il crepuscolo di giugno sulle Dolomiti? O assaggiato lo Strega che fanno a Cittadella?". Più volte lo stesso Hemingway ribadirà la sua passione per il Veneto, fino a diventare habitué dell'Harry's bar di Rialto e della locanda Cipriani a Toccoleto. Il giovane Ernst era un amante dell'avventura che cercava con tutte le sue forze, si spiega così la scelta di unirsi alla

Croce Rossa al fronte per guidarne le ambulanze, una scelta che lo porterà a Parigi e poi a Milano. E la guerra gli mostrerà il suo volto più duro. L'Italia, come scrive Angela Ceron, fu "l'esperienza più forte della sua giovinezza, quella che lo fece diventare uomo e lo rese lo scrittore che conosciamo". Sul fronte del Piave fu colpito a entrambe le gambe con mortai e mitragliatrici, malgrado ciò riuscì ugualmente a portare in salvo un amico ferito. "Ferito alle gambe da un mortaio - scriveva alla famiglia - nulla di grave, riceverò una medaglia al valore; tra una decina di giorni ricomincerò a camminare". Un trauma, quello subito da Ernst, che ritroviamo anche in un'opera come "Addio alle armi". Quella ferita segnerà la fine della stagione dell'innocenza "Quando vai in guerra da ragazzo - scriveva - hai una forte illusione di mortalità. Gli altri possono essere uccisi. Poi, quando per la prima volta vieni ferito gravemente, perdi quell'illusione e capisci che può capitare anche a te". Il 15 luglio 1918 veniva trasferito in treno nel nuovo ospedale della Croce Rossa americana a Milano, dove arrivò due giorni dopo e fu accudito da un'infermiera di Washington, Agnes von Kurowsky, alta e bruna, capace di sprigionare "entusiasmo ed energia". Ernst se ne innamorerà perdutamente, malgrado la differenza di età. A lei si ispirerà Catherine, l'indimenticabile protagonista di "Addio alle armi". Una targa commemorativa apposta su un palazzo in via Armadori 4, all'angolo con via Cantù, ricorda ancora oggi quello che era l'ospedale dove Hemingway fu ricoverato. Anche se sera proibito qualsiasi coinvolgimento emotivo tra infermieri e pazienti, Agnes e Ernie si scambiavano bigliettini d'amore, riuscivano a organizzare cene al Biffi, un elegante ristorante nella Galleria Vittorio Emanuele o al Grand'Italia dove in "Addio alle armi" Frederic e Catherine assaggiano un vino dolce come il Freisa. Erano spettatori alla Scala, all'elegante Caffè Cova, all'Ippodromo di San Siro, scenario che ritroviamo nel racconto "Il mio vecchio" ambientato nel mondo delle corse. Ernst e Agnes si separeranno, Hemingway incontrerà altre donne, nel soggiorno a Stresa durante un permesso di convalescenza, conobbe una famiglia torinese, i Bellia, e si innamorò probabilmente della loro figlia più giovane, Bianca, fin quasi al punto di sposarla. Lo racconterà lui stesso mentre attraversava Torino nel 1954 per raggiungere Cuneo "una volta qui c'è mancato poco che mi sposassi", ammettendo che "Tutto quello che mi è successo in Italia c'è entrato più o meno direttamente. Catherine Barkeley era

la ragazza di Torino ed era anche alcune altre. Le reazioni del tenente Henry quando Catherine si scioglie i capelli e s'insinua nel suo letto d'ospedale le ho inventate partendo dalla ragazza di Torino, inventate, ho detto, non copiate. La ragazza di Torino era un'infermiera della Croce Rossa. Era bella e nel periodo in cui rimasi in ospedale, nell'estate e nell'autunno del 1918 la nostra fu una magnifica storia d'amore". Un vero mistero, dunque, quello legato all'amore torinese. Quel che è certo è che, pur essendo adolescente, si era innamorato di almeno quattro ragazze in Italia e aveva contemplato l'idea di sposarle. Ma fu Agnes la donna che catturò il suo cuore. Continuaron a scriversi lettere affettuose anche quando la giovane infermiera fu trasferita a Firenze, Hemingway si recò prima a Schio, poi, a Bassano che ospitava la base delle ambulanze dell'Arc presso la villa Ca Erizzo Luca. A Bassano assistette all'intenso fuoco di sbarramento dell'artiglieria italiana, l'inizio di quella che sarebbe stata la battaglia di Vittorio Veneto e lui stesso si vantò più volte di aver partecipato all'offensiva sul monte Grappa. E Bassano ritorna anche in "La scomparsa di Pickles Mc Cart" in cui scrive "A Bassano eravamo acuartierati in una vecchia villa sulla sponda orientale del Brenta, oltre il ponte coperto. Una grossa struttura tutta di marmo, coi cipressi lungo il viale, le statue su entrambi i lati e vari decori. Eravamo la solita manica di avventurieri coi piedi piatti e gli occhi strabici che non potendosi arruolare avevano ripiegato sulle ambulanze". Quando la guerra finì, Ernst tornò in Italia, continuò a scrivere ad Agnes ma nel marzo del 1919 lei gli confessò di aver conosciuto un uomo del quale si era innamorata Domenico Caracciolo, pur provando ancora molto affetto per lui. Successivamente spiegherà di non aver mai provato amore per quel giovane impulsivo che "non sapeva proprio cosa voleva". Fu un colpo durissimo per Ernst che reagì alla sua maniera, distraendosi con alcol e belle donne. Ma è anche la Sicilia a entrare con forza nella sua vita e nella sua scrittura, a Taormina trascorse una settimana, ospite nella lussuosa villa La Falconara dei duchi di Bronte. Raccontò di aver trascorso tutti i giorni a letto con una bella siciliana, in realtà amava fare lunghe passeggiate al mattino per "i vicoli pittoreschi tra vecchie case con i muri in pietra semicoperti da buganvilles" lungo i viali che davano su limoneti e aranceti, la sera poteva ammirare il chiaro di luna sull'Etna. Ricominciò anche a scrivere come attesta la storia di "The mercenaries" ambientata a Taormina. A raccontare le vicende di un soldato americano Perry Graves, dalla relazione con l'affascinante siciliana alla sfida a duello. La donna era sposata e il marito era un asso dell'aviazione, affascinante ma anche "sfrontato e senza cuore". Ritratto che sembra evocare Gabriele D'Annunzio ma che probabilmente corrispondeva a un altro celebre pilota, Fulco Ruffo di Calabria. Secondo Giovanni Cecchin, tuttavia, lui e D'Annunzio si sarebbe-

ro persino incontrati perché alcuni documenti della Kennedy Library di Boston attestano che nel 1918 Hemingway e altri volontari dell'Arc avevano partecipato a una cerimonia per i caduti di guerra presso Villa d'Orso a Roncade, durante la quale D'Annunzio aveva pronunciato un discorso. E proprio D'Annunzio, da cui Hemingway fu affascinato per un breve periodo della sua vita, torna anche in un altro racconto "Di là dal fiume e tra gli alberi" in cui il colonnello Cantwell ricorda di aver visto il celebre scrittore rivolgere un discorso di incitamento ai soldati. "Gli volevano bene per il suo talento - scriverà sempre a proposito di D'Annunzio - e perché era cattivo e coraggioso. E' stato il personaggio più sciagurato e meschino di quanti ne abbia conosciuti". Una fascinazione non diversa da quella che esercitò su di lui Mussolini, se è vero che rientrato in Italia aveva chiesto un colloquio con lui ed era riuscito ad incontrarlo negli uffici del "Popolo d'Italia, gli apparve allora un patriota, convinto di poter vincere contro tutti, ben presto capì che era solo un bluff, fino allo sconvolgimento causato dal delitto Matteotti. Ernst volle fortemente fare ritorno nel Bel Paese per mostrare i luoghi da lui amati alla sua sposa, Hadley, da Milano alle Dolomiti fino a Rapallo dove ritornerà per incontrare Ezra e Dorothy Pound. Non dimenticherà facilmente l'itinerario compiuto insieme a Pound sui luoghi cari a Sigismondo Malatesta, nobile condottiero del Quattrocento, tra vigneti e uliveti alla volta di Pisa, Siena e Orbetello. Per vent'anni Hemingway volterà le spalle all'Italia per tornarci nel 1948 quando aveva ormai 50 anni con la quarta moglie Mary Welsh ed era uno scrittore ormai affermato, da Milano dove Arnoldo Mondadori renderà omaggio allo scrittore più letto in Italia, fino a Stresa e Cortina dove incontrerà la sua traduttrice Fernanda Pivano. Poco dopo avrebbe scoperto Venezia che trovò "assolutamente, dannatamente meravigliosa, e i luoghi che sarebbero diventati i suoi ritrovi abituali, come il Gritti Palace sul Canal Grande, o ancora l'Harry's bar della famiglia Cipriani o il Caffè Florian. Ricevette il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di Malta, visitò il luogo del suo atto eroico giovanile a Fossalta di Piave. Fu così che decise di scrivere una storia che raccontasse l'influenza di Venezia e dei ricordi della guerra su un uomo di cinquant'anni "Di là dal fiume tra gli alberi". Il risultato sarà una dichiarazione d'amore per Venezia e per Adriana Ivanchich, la Renata, protagonista del romanzo. Aveva diciotto anni e apparteneva a una famiglia aristocratica quando la conobbe nel corso di una battuta di caccia, Hemingway quarantanove. E per uno strano gioco del destino la notte prima che si sparasse, come racconta Mary nel suo diario, mentre si preparavano per andare a letto avevano iniziato a canticchiare una canzone che cantavano i gondolieri, l'avevano imparata da Fernanda Pivano, quando erano a Cortina "tutti mi chiamano bionda ma bionda io non

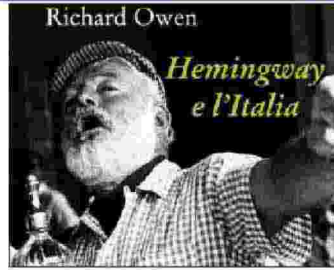


sono". Hemingway cantò l'ultima strofa "Porto i capelli neri". L'Italia, che era sempre riu-

scita a stimolare la sua immaginazione con il suo amore per la vita e la sua bellezza, rimase con lui fino alla fine.



Ernst Hemingway in Italia



La copertina del volume



Ernst Hemingway a Venezia



Lo scrittore Ernst Hemingway

